NEL COMPIMENTO DEL PRIMO FESTIVO CENTENARIO...

Giambattista Giuliani

NEL COMPIMENTO

DEL PRIMO FESTIVO CENTENARIO DELLA NASCITA

DI

DANTE ALLIGHIERI

DISCORSO

RECITATO IN DRESDA IL 15 SETTEMBRE 1865

DINANZI ALLA SOCIETÀ DEI DANTISTI ALEMANNI

DA

GIAMBATTISTA GIULIANI

ESPOSITORE DELLA DIVINA COMMEDIA
NELL'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI IN FIRENZE

RISPETTABILI SIGNORI!

Al nome di Dante il mio cuore sì pronto corrisponde, che mal seppi tenermi dal pubblicare anco in terra straniera l'ammirazione profonda che l'eccelso Maestro suole inspirarmi, e la gratitudine che gli obbliga ed attira tutto me stesso. Pure mi sento confuso a doverne ragionare in questa Città, famosa per intelletto d'arte e amore di scienza, tra una filosofica famiglia, e dinanzi a un Re dottissimo e instancabile nello svolgere l'arcano Volume, ove s'ammirano esemplificate le norme alla perfetta civiltà del mondo. Ben io mi riconforto e l'animo mi si esalta del ritrovarmi in mezzo a Voi nel giorno che ci sublima a Dante, già salito alla patria dei veri Giusti e Grandi per godervi le delizie di quel Paradiso ch'egli avea mirabilmente figurato ai mortali. Permettetemi dunque poche parole, che appena mi si consentono dalla viva coscienza e dalla letizia di qui ravvisare come l'uomo Sapiente, trionfata l'invidia del proprio secolo, basta a rendersi benefico cittadino per ogni tempo, in ogni paese.

Tutti s'accordano a ridire, che l'Allighieri volle es-

sere e fu il cantore della *Rettitudine*, ma con più di ragione or dobbiam celebrarlo quale cantore della *Felicità*, destinata agli uomini per cominciarsi quaggiù e compiersi nel mondo immortale. Ed a siffatto termine s'affaticò invero d'avviarci egli, il sovrano Poeta, con ricreare la civil compagnia e sospingere ciascuno dalla miseria del vizio al gaudio della virtù, quasi campandoci dalle tenebre alla luce. Perciò chiunque aspira a stato felice, chiunque gioisca al soave aspetto della onestà, qualsiasi anima ardente di patrio zelo, e aperta ai sentimenti del bello e del vero, ricercherà mai sempre quel prodigioso Poema, cui posero mano e Cielo e Terra a salutevole luce e consolazione della gente umana. Uno studio sì rilevante non dovea certo trasandarsi dalle nazioni più cospicue ed esercitate a propizia coltura, nè tampoco dalla solerte Germania, che oggidì sa mantenersi il vanto della dottrina. E Voi anzi dello studiare nell' opere del nostro Autore ci porgete un imitabile esempio, aiutandoci eziandio a considerare nelle sue Cantiche la sapienza dominatrice de' più superbi intelletti e ritrosa d'aprire le sue intime e maggiori bellezze. Abbiatevi intera la riverenza dell' animo mio, che al presente mi obbliga di congratularmi col vostro senno che Vi fece unanimi nel costituirvi in *Società*, disposta a raccogliere tutte le sue forze e contendere per internarsi in quella gran Mente sin ad iscoprirne dalla radice i pensieri, gli affetti, la parola. Deh che alla benaugurata impresa non si tardi il degno e sperabile compimento!

Quanti libri si scrissero intorno a Dante! che varietà e moltitudine di commenti! Ciò nullameno gli è debito e forza di sostenere la lunga fatica a cercarli e ricercarli. Se non che spesso incontra, che nell' assiduo esame, anzichè

vera luce, l'uomo n'abbia a dispiccar tenebre e si ritrovi smarrito. Onde vien questo, o rispettabili signori? Se troppo amor non m'inganna, parmi che il facile errore si origini da che ognuno brama o crede di scorgere in Dante quello che il suo ingegno, l'arte sua, la sua dottrina o fantasia gli pongono innanzi o gli detta l'affetto legato alle opinioni correnti Laddove un interprete di Dante importa sovrattutto, che lo riguardi con *occhio chiaro* e con *affetto puro*, e gli s'accosti con uno spirito che ardirei di chiamare *spirito d'umiltà* e di *abnegazione*, senza il quale si presume indarno di piegare quel nobile Intelletto a disvelarcisi fra gli splendori entro cui suole nascondersi. È con tanida mano che deve trattarsi il sacro Volume, nè vuolsi cercar lode nell'indovinarvi cose nuove, ma sì nell'apprendere ed accertare la verità proposta alla nostra investigazione Or come riuscire a tanto? L'insigne ed autorevole signor Carlo Witte, che ben valse ad avvantaggiare gli studi di Dante, già abbastanza ha ragionato in proposito, e con accorgimento pari all'importanza della cosa. Pur dovendo io cedere alle sue benevole istanze, eccovi semplice e schietto il mio avviso.

Dante, comecchè trasmutabile di natura ed operoso in ogni scienza ed arte, nella diversità de' suoi scritti, non manifestò che una sola mente, un solo cuore, se non una sola dottrina. Si pongano dunque ad esame quell'Opere tutte, si riscontrino le une coll'altre, se ne mediti ciascuna sentenza, neppur un vocabolo se ne trascuri, e la luce, a guisa degli sparsi raggi raccolti in un centro, s'avvivera di più in più a chiarirci i pensieri onde s'è informato e risplende l'altissimo Canto. Sebbene, tale si mostra il capriccio e la pervicacia delle umane opinioni che, piuttosto

di smetterle dinanzi all'evidenza del vero, c'induciamo a discredere gli scritti che valgono ad abbatterle. Pertanto mi sembra del tutto necessario che una Società, meritevole d'intitolarsi da Dante, debba applicarsi con fisso intendimento a raffermare quali sieno le Opere da attribuirglisi e quali no, giusta che richiede il criterio derivato da quelle ove sfavilla vivace e certissimo il vagheggiato suggello. Insomma (vaghami il ridirlo al vostro cospetto) si richiami Dante a spiegare sè stesso, non dimenticando mai all'uopo la sapienza e la storia del suo secolo. Dalla vostra società giovi promettermi adempito questo lavoro, al quale, se non risposero sinqui forze troppo maggiori che le mie non sono, ben potranno bastare i valorosi ingegni vostri, congiunti e ringagliarditi da un solo amore. Stabilito che sia pur una volta il proprio e sincero valore della parola di Dante, allora si giudichi a piacere, la si torca e ritorca come un vuole, vi contempli ognuno, non che la spirituale effigie sua, quella del suo popolo, ne tragga divinazioni e augurj, noi potremo sdegnarci o stuparcene, ma non ci sarà almanco disdetto d'ammirare nelle candide sembianze la verità che rifulse al Poeta e l'eccitò a diffonderla in pubblico beneficio!

Signori! Italia tutta ognuna si compiace ed esulta, che il nome di Dante vi consigli e solleciti a vieppiù amarla e rispettarne quell'unità, onde han vita le Nazioni per crescere ad immanchevole grandezza. Nella cultura delle scienze, negli onesti commerci, nello studio dell'arti belle, nell'ossequio ai sommi Intelletti s'accordino le diverse genti, e vedremo indi rifiorita la felicità civile. La virtù dell'antico sangue, che consocia alla Romana stirpe la stirpe Germanica, le astringe a stendersi amica la mano e

travagliarsi concordi nel vario e arduo campo della gloria Senza dubbio, o Signori, sarà un eterno memorabile il giorno del primo festivo centenario della nascita di Dante! Vide allora l'Italia umiliati ad un solo i vessilli delle cento sue Città, e con istupore universale s'elevò a proclamarsi libera e una Ed ora a noi sia lecito di qui augurare che per la potenza del vero, e della libertà s'invigoriscano gli animi a meglio sentire e operar la giustizia, tanto che al nuovo Centenario del cristiano Poeta si vegga festeggiato il trionfo della sicura e beata fratellanza delle Nazioni